

Per provvedere alla deficienza degli alloggi

Il comm. Luigi Buffoli scrive ai giornali:

« Vorrei presentare alla Banca Popolare la proposta che qui segue: ma occorre che, per ciò, io raccolga 300 firme, così è necessario anche che la proposta stessa sia conosciuta. Prego codesta rispettabile Direzione perchè voglia avere la cortesia di pubblicarla. »

La proposta, la quale parte dall'affermazione che per risolvere il problema del giusto prezzo degli affitti, sia necessario buttare sul mercato un numero sufficiente di abitazioni, è la seguente:

« La Banca Popolare di Milano, alla chiusura dell'esercizio 1905, contava 21.918 soci, possessori, in media, da 8 a 9 azioni ciascuno, mentre ciascuno ne acquisterebbe volentieri un numero maggiore, dato che il Codice di commercio consente il possesso di 100. Ma la Banca, fino dal 1878, mise argine al capitale, in modo che, a chi si ammette socio, si rilascia soltanto un'azione e si consente poi d'acquistarne un'altra dopo ogni cinque anni. Ciò venne deliberato, perchè di capitale, per le operazioni sociali, se ne aveva ad esuberanza.

« Ora: non si potrebbe aggiungere, a dette operazioni, quella di costruzione ed esercizio di case d'alloggio? »

« Non sarebbe certamente bello che una Banca Popolare imitasse quegli altri Istituti di credito, i quali impiegano capitali in ogni industria che la speculazione crea: ma l'industria cui io amerei che la Banca dedicasse l'opera sua, non è aleatoria ed è, invece, corrispondente al titolo della Banca stessa ed alla sua base cooperativa.

« Il capitale impiegato nelle case, farà sì che gradatamente scenderà l'interesse lucrosissimo fin qui dato alle azioni, però anche questo corrisponderà al titolo e alla base della Banca, i cui dividendi d'oggi non sono nè popolari, nè cooperativi.

« Non è qui il caso di entrare in dettagli; la mia idea l'ho esposta perchè venga esaminata, pronto a discuterla.

« La potenzialità cui la Banca Popolare giunse ed il meritissimo credito che essa gode, garantiscono che i suoi 14 milioni, fra capitale e riserva, raddoppierebbero presto se essa togliesse il limite alla sottoscrizione di azioni, mentre la Società speciale che sorgesse per provvedere alla costruzione ed all'esercizio di case, dovrebbe iniziare l'opera propria molto modestamente, cioè in proporzione minima, in confronto al grande bisogno che di case vi è. »

La proposta che il Buffoli intende portare, se troverà 300 soci che l'appoggino, all'assemblea della Banca Popolare, sarà certamente molto discussa per le ragioni stesse che il Buffoli ricorda. Noi non sappiamo se lo scopo che questi vorrebbe dare alla Banca sia consentito dallo statuto. Ricordiamo però due circostanze: la prima si è che fu il Buffoli in altro momento ad ottenere che la Società edificatrice di case per operai e lavatoi pubblici riprendesse la sua benefica azione da molti anni trascurata, appunto per l'abitudine che si era formata a considerare l'istituzione unicamente per il dividendo che poteva dare: la seconda che anni sono, per un interesse pubblico e per l'iniziativa di un azionista — l'avv. Guasti — raccolta dai giornali si ottenne che la Banca Popolare assumesse il servizio della Esattoria civica, riuscendo così a ridurre di molto la percentuale di aggio che gli appaltatori privati esigevano.

Sarà possibile anche in questo caso al Buffoli raggiungere il suo scopo? E vorranno gli azionisti e potrà la Banca Popolare mettersi sulla via che le è additata per cooperare alla risoluzione d'un così grave problema?